

DOSSIER DEL CENSIS

L'esodo a Milano dei talenti del Sud per le università

E. Andreis e A. Ducci a pagina 21

L'esodo a Milano dei ragazzi del Sud

Dal Meridione in 170 mila si sono trasferiti al Nord
Così il loro talento si misura con l'offerta di tecnologia e innovazione

ROMA Un travaso di ricchezza che risale dal Mezzogiorno prendendo la strada del Nord. L'esodo di quasi 170 mila studenti provenienti dalle regioni del Sud verso le università delle città settentrionali, con Milano che scala la classifica degli atenei, si traduce in quello che sociologi e statistici definiscono un «deflusso». A tradurlo in soldoni è un'analisi di Censis e Confcooperative che ne fissa il valore, stimando il mancato versamento nel sistema universitario meridionale a 122 milioni di euro nell'anno accademico 2014-2015. A fronte dei mancati incassi delle tasse universitarie al Sud vale aggiungere che la spesa sostenuta per iscriversi agli atenei del Nord costa circa 126 milioni di euro in più, in tutto le asse versate dai 168 mila studenti

nel periodo 2014-2015 ammontano infatti a 248 milioni.

A Milano, per esempio, tra le regioni che forniscono il maggior numero di studenti fuori sede c'è il Piemonte, seguito a ruota da Puglia, Sicilia e Campania. Le università milanesi più interessate da questo flusso migratorio sono la Bocconi e il Politecnico. Un trend consolidato e destinato ad avere effetti nel lungo termine. In un decennio le facoltà del Sud dovranno fare i conti con 1,2 miliardi di euro in meno di tasse universitarie, mentre a Nord le università potranno contare su una disponibilità aggiuntiva che sfiorerà i 2,5 miliardi di euro.

Numeri impietosi se a corredo dell'analisi viene tenuto conto del disallineamento tra le aree meridionali e il resto del paese. Al Sud risiede oltre

un terzo degli italiani, ma in termine di ricchezza si tratta di regioni a cui corrisponde solo un quinto del Prodotto interno lordo (Pil). I consumi valgono il 30% del totale, ma gli investimenti si fermano al 21,3% del dato complessivo italiano. Lo studio lo definisce «un combinato disposto» che alla fine trova un riflesso immediato nel livello di occupazione: al Sud è inchiodato al 26,1%.

In questa fase di repentini cambiamenti tecnologici il Sud evidenzia anche il ritardo sul fronte degli spin off universitari e delle **start up**: dalle università meridionali esce poco più del 20% delle iniziative più innovative. Un altro dato segnala il basso livello dei partecipanti al programma Erasmus: solo il 18,5% degli studenti universitari iscritti al

Sud. Il calcolo degli effetti economici è immediato. L'Ocse in fase di valutazione dei processi formativi ha stimato in 108 mila euro la spesa totale per uno studente dalla scuola elementare fino alla laurea. Così i 26 mila laureati che nel 2014 hanno scelto di lasciare il Mezzogiorno per andare a vivere nelle città del Nord si traducono in un travaso di risorse che vale 2,8 miliardi.

Uno scenario in cui si innesta un ulteriore aspetto: i giovani sono sempre più chiusi. Ormai ridotti a minoranza sociale (sono diminuiti di oltre 2,3 milioni in un quindicennio) e sottoposti alla concorrenza degli over 35 i cosiddetti *millennials* preferiscono avere contatti e rapporti solo con i loro coetanei.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



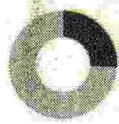
34,4%
della popolazione italiana risiede nel Mezzogiorno



22%
il contributo del Mezzogiorno in termini di Pil alla ricchezza italiana



10,4%
l'export del Sud sul totale delle esportazioni italiane



26,1%
il livello di occupazione nel Mezzogiorno



9,3%
degli iscritti negli atenei del centro nord sono studenti meridionali

L'esodo di **168 mila studenti** verso il Nord vale **248 milioni di euro all'anno**

Fonte: Censis su dati Istat

d'Arco

La ricercatrice

«Dopo un anno a Bari senza un contratto sto 12 ore in laboratorio»

Ha studiato biotecnologie mediche all'università Bari, dov'è nata, prendendo sempre i massimi voti. E poi, dopo la laurea, ha «perso più di un anno» a cercare lavoro lì, dove avrebbe voluto restare. Ma è stato inutile. Meno male che Valentina Gambacorta, 26 anni, partecipava anche, con caparbietà, a «tutti i concorsi e i bandi possibili in Italia». Ha vinto una a borsa di studio dell'Airc, l'associazione per la ricerca contro il cancro. Ed è volata al San Raffaele di Milano. «Passo in laboratorio dodici ore al giorno, all'unità di trapianto di midollo osseo e a cercare terapie per combattere la leucemia», racconta. La sua borsa scade a settembre, però. E poi, cosa succede? «Mi sono abituata a vivere appesa al filo — ammette —. Spero che la rinnovino, altrimenti non so. Forse dovrò andare all'estero ma non vorrei partire ancora». Il distacco non è mai facile: lei la sua terra non l'avrebbe lasciata, «se ci fosse stata la scelta». Anche perché vivere fuori costa di più. «Sono rimasta il più possibile a Bari, ho fatto lì anche l'università, mentre molti compagni partivano, per non caricare i miei di tasse universitarie superiori — ammette — Ma dopo la laurea, o me ne andavo o facevo la disoccupata». Condivide, a Milano, un bilocale, insieme a un'amica barese, anche lei ricercatrice con borsa di studio. Giù non contano proprio di tornare. «Spiace molto a tutte e due — dicono a testa alta —. Ma l'opportunità ci è stata data qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

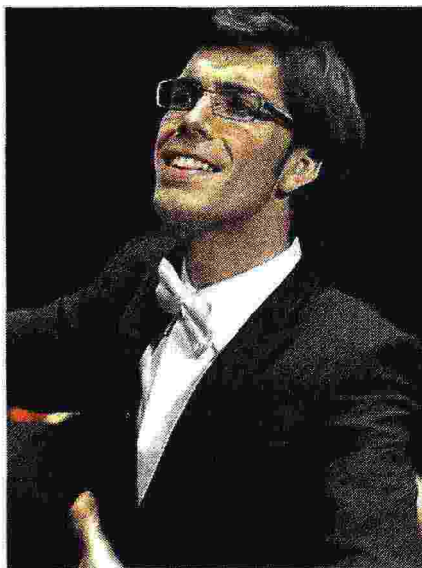


Il musicista

«Ma ogni volta che torno facciamo un concerto nella piazza del paese»

Ha fatto carriera, lui così giovane, «scalando sempre più a Nord». Nato a Briatico, paese vicino a Tropea, diplomato a Latina, specializzato a Bologna e ora — per la magistrale in scienza della musica e dello spettacolo — approdato alla Statale di Milano che l'ha premiato con borsa di studio e zero tasse per meriti extrascolastici. Fabio Conocchiella, a soli 24 anni, gira l'Europa coi suoi concerti e dirige grandi orchestre nei più importanti teatri. Eppure, ringrazia la Calabria. «A Tropea ho debuttato sul palco a 14 anni, ero intimorito — ricorda da Manchester, dove si esibisce in questi giorni —. Il pubblico non finiva più di applaudire e quel calore del Sud, la forza che mi ha dato, non mi lasciano mai». Oggi, affermato, insiste per organizzare periodicamente concerti nel paese delle sue origini. E quando arriva, la piazza si riempie. «È un modo per restituire qualcosa di quello che ho avuto — spiega — Giù c'è un'incredibile musicalità, tanto talento, ma mancano le occasioni. Nessuno punta sui giovani e la cultura, bisogna trovare da soli il coraggio di investire su se stessi». Si parte, allora, e spesso non si torna. Ma qualcosa rimane. Prima di ogni esibizione importante, contro la paura «che a volte viene», Fabio pensa al mare e ai maccaruni ca sarsa della nonna, oltre che alle ore di studio e di prove: «La mia terra fa il tifo per me — ammette lui, semplicemente —. La sento vicina, anche da lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

È un trend in crescita: nell'anno accademico 2014-2015 si sono spostati dal sud verso gli atenei delle città settentrionali 23 mila studenti. Qualche migliaio in meno rispetto ai 27 mila giovani del 2010-2011. Ma stante la diminuzione sia degli iscritti, sia dei nuovi immatricolati nelle facoltà italiane (la causa è dovuta alle dinamiche demografiche), gli studenti del sud presenti nelle università settentrionali nel biennio 2014-2015 sono saliti a quota 9,3%.

Le regioni in testa al saldo migratorio netto degli immatricolati sono l'Emilia Romagna (Bologna intercetta da sempre giovani del sud) e a seguire la Lombardia

In tutto sono 168 mila i giovani (tra iscritti e immatricolati) del sud che studiano nelle facoltà del centro nord. Numeri che secondo Maurizio Gardini di Confcoopertive indicano l'urgenza di un patto per il rilancio del Sud. Oltre 26 mila neolaureati del Mezzogiorno, del resto, nel 2014 si sono trasferiti a vivere al nord, e altri 5 mila giovani hanno scelto di andare all'estero

📍 La startupper

«In un mese ho fatturato quarantamila euro: più che in tutto il 2015»

«**M**io padre ha fatto il percorso inverso: da Nord a Sud. E mal gliene incolse», scherza Selene Latella, arrivata a Milano da Reggio Calabria a 17 anni, per specializzarsi in marketing alla Bocconi. Oggi, a 26, dopo aver lavorato per le multinazionali della cosmesi, ha cambiato ancora, fondando con alcuni compagni di università la **start up** Runtimeproductions. «Nell'ultimo mese abbiamo fatturato 40 mila euro, di più che in tutto l'anno scorso», dice con orgoglio. Il padre Paolo, da giovane, si trasferì dal Piemonte alla Calabria, perché la futura moglie aveva trovato lavoro giù (e lui, a Torino, no). Negli anni ha creato un'impresa a Reggio, «ma ha continue difficoltà ed è solo, non esistono sostegni di nessun tipo, anzi, è facilissimo affondare», dice Selene. Sua sorella minore è a Londra, diventata micro-star di Twitter, pincopallinag3. Lei a Milano. «L'apertura internazionale di questa città ti fa venire le idee, giù è tutto fermo», riflette. Con la **start up** producono serie e clip destinati ai social, in cui di volta in volta un marchio da promuovere è protagonista. Con l'incubatore «Speed MI up» della Bocconi hanno avuto un ufficio, un tutor, l'accesso al credito. E sì che avevano pensato di dover andare all'estero. Si sono ricreduti. E tornare in Calabria, se l'idea ha successo? Provare a esportarla anche là? «Con i social si è ovunque — ride lei —. Ma per produrre, mi creda, è meglio Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📍 Lo studente

«Nove compagni di liceo: adesso condividiamo lo stesso appartamento»

«**A**l Sud è un deserto. Mancano la finanza, gli incubatori, l'appoggio. Qualcuno che ti dia fiducia di poter riuscire». A dirlo è Stefano Anastasia, 22 anni, arrivato da Casarano, in provincia di Lecce, per studiare economia all'università Cattolica di Milano. «Sono salito nel 2012 con un'amica del paese e uno a uno ci hanno raggiunto tutti i nostri compagni, quelli con cui studiavamo al liceo», spiega. Ora vive in un appartamento dove gli inquilini — nove — sono sempre loro: amici d'infanzia, pugliesi. «Per il ceto medio salentino un figlio universitario a Milano è il migliore investimento. C'è ancora l'idea di far fortuna, e per noi è vero, spesso si realizzano i sogni, sarà che chi arriva da fuori ha più grinta». Il segreto è «fare gruppo tra noi, e non accontentarsi». Stefano e gli altri hanno vinto un posto al Conlab della Cattolica, una sorta di «coworking» per chi ha un'idea imprenditoriale. Nel loro caso si chiama «Hego», è un software per riprendere in automatico le partite dilettantistiche di calcio e di tennis e condividerle su una piattaforma. In base al business plan servono 250 mila euro per lanciarlo su scala nazionale: stanno bussando alla porta delle fondazioni e partecipano ai bandi. «La fortuna, qui, prima o poi arriva, se la si cerca con passione. Ma ci rimane in testa una domanda: come esportare il modello Milano al sud?».

a cura di **Elisabetta Andreis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

